

Continua la nostra inchiesta sui talenti emergenti: vediamo cosa succede a Roma nel mondo dell'arte



Foto Rasognia

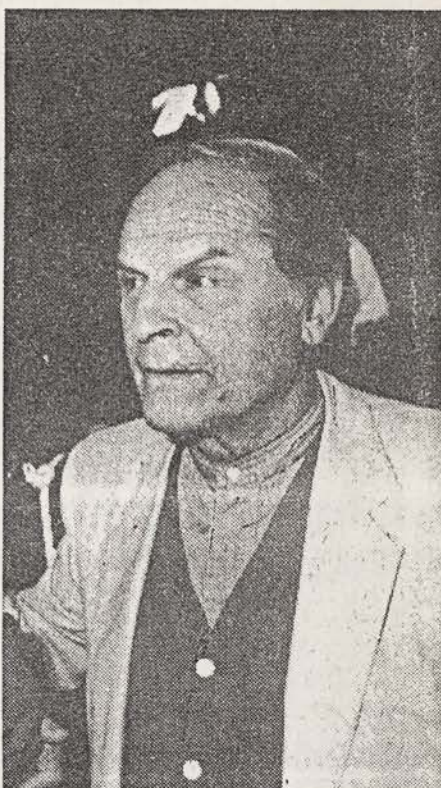


Foto Ansa



Archivio Cosera

Molte opinioni sulle nuove tendenze dei giovani artisti: a sinistra Vittorio Sgarbi e, qui a fianco, Antonello Trombadori. Parla anche Augustina Monferini, sovrintendente della Galleria Nazionale di Arte Moderna (qui a destra)

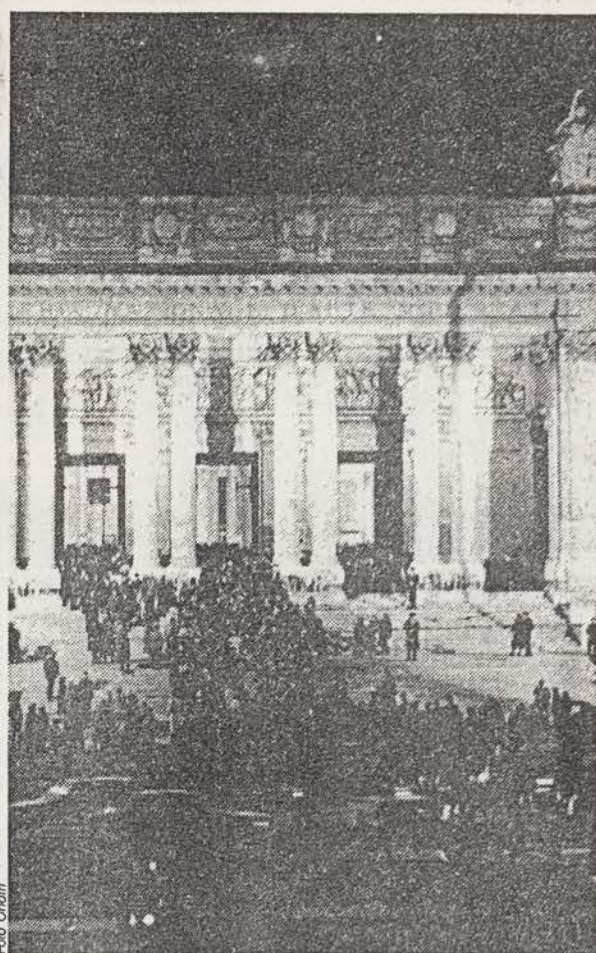


Foto Onofri

Giovani e artisti

Gli scultori della nostra città, sono più ottimisti dei loro colleghi chiamati a giudicare poeti e narratori emergenti. Le ragioni? «Il panorama artistico della capitale è vivace» afferma senza esitazione Vittorio Sgarbi, parlando dal telefono della sua automobile. Sta andando in Toscana, dove lo aspetta la mostra d'un giovane talento. «Roma, nonostante un clima vagamente provinciale, è oggi più interessante di Parigi» insiste Sgarbi. «È un momento di forte creatività. La circolazione delle idee è notevole: mancano tuttavia, in campo artistico, le punte emergenti» sostiene Lorenza Trucchi, che ha partecipato recentemente alla scelta dei giovani artisti presenti alla rassegna tenutasi nell'ottobre scorso al Campo Boario.

«È indicativo d'un certo stato delle cose, positivamente indicativo, il fatto che molti pittori e scultori stranieri si trasferiscano nella nostra città» dichiara a sua volta Augustina Monferini, so-

vrintendente della Galleria Nazionale d'arte Moderna. «C'è, in questo momento, una grande fioritura di giovani. Le tendenze dominanti sono costituite dal neo- astrattismo e il neo-informale» osserva Maurizio Calvesi. Unica voce in parte dissenziente quella di Bruno Mantura. «Novità di rilievo, al momento, non ne vedo. Si continua, a me pare, nella direzione d'un certo eclettismo in voga ormai da qualche anno».

A fine estate dovrebbe esserci, in ogni caso, una nuova rassegna promossa dall'assessorato alla Cultura e dedicata ai giovani artisti attivi nella capitale. Aspettando di conoscerne le proposte, quali sono a giudizio della critica i nomi nuovi o quasi nuovi su cui fare affidamento?

Bruno Mantura, sovrintendente aggiunto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna: «Mi piace sottolineare la presenza di Nunzio: uno scultore dall'ispirazione molto personale. Già ben affermato da noi, ha quotazio-

ni ragguardevoli anche in Germania. Un altro nome è quello di Sabina Mirri, una figurativa molto vitale. C'è, poi, un veronese quasi debuttante: Davide Antolini, sta affacciandosi adesso nella Capitale. La sua esperienza si ricollega a quella dei concettuali degli anni Settanta».

Lorenza Trucchi, critico d'arte del «Giornale»: «Non sono ancora venuti fuori un Pascali o uno Gnoli, due meteore in campi e con orientamenti diversi. Passando a fare qualche nome, vorrei ricordare Maria Dompè: scolpisce la pietra ispirandosi alla forza rituale dell'arte preistorica, negra e precolombiana. Morandi, Giacometti, Burri sono, in diversa chiave, i numi tutelari di Maurizio Pierfranceschi: la sua pittura sembra articolarsi su poche immagini di spoglia ma non arida essenzialità. Interessante anche Alessandra Porfidia, che ha acquistato un proprio linguaggio nello studio di pochi maestri ideali: da Moore a Matisse. Altri nomi, Piero Varroni e

Alessandra Giovannoni. Un piccolo grande caso è quello di Isabella Collodi, psicologa, che lavora con i ragazzi handicappati: dipinge intarsiati, gremittissimi acquarelli, dove si sente un'eco di miniature persiane».

Maurizio Calvesi, professore universitario e critico d'arte: «Posso fare i nomi di Roberto Gnozzi e di Gianluca Giorgetti Toraldo: sono due scultori con una matrice radicata nel gusto dell'anacronismo e ispirati a una figurazione colta non senza risvolti di racconto favoloso o ironico o surreale. C'è, poi, Maurizio Pierfranceschi, che nell'ambito del neo informale svolge una ricerca di figurazione appena riconoscibile ma attraversata da una precisa partecipazione esistenziale. C'è nell'aria, comunque, l'attesa d'una novità che stenta a venire».

Antonello Trombadori, critico d'arte: «Segnalo quattro artisti. La scultrice Maria Dompè, per incominciare, che ha un tocco sulla materia tale da suscitare luce e garbo. La sua opera,

quantunque astratta, è tale da richiamare modelli per nulla astratti come il sorriso del Laurana o di Desiderio da Settignano. Per la pittura ricordo Franco Polizzi dichiaratamente allievo e seguace di Guccione, quindi d'un artista molto significativo della nuova figurazione. Aggiungo Pizzi Cannella artista già molto noto. Le sue opere, in ogni caso, superano il vecchio antagonismo formalista: quello fra astratto e figurativo. Mi sembra poi che vada giustamente valutato, e riproposto all'attenzione dei critici, Andrea Nelli».

Ester Coen, storico dell'arte: «Segnalerei, tra gli ancora ventenni, Mauro Folci, Carmine Tornincasa e Emilio D'Elia: hanno assorbito tutti e tre le tendenze degli anni settanta (penso all'arte concettuale) con un recupero nuovo della manualità e del fare artistico non necessariamente pittorico».

Vittorio Sgarbi, critico d'arte: «Il più bravo pittore romano del momento, anche

se non rientra per età nei termini previsti da questa inchiesta, è Gaetano Pompa: un autore di cui, fino a oggi, nessuno si è occupato adeguatamente. A mio giudizio, almeno. Venendo al tema, farò subito il nome di Luigi Serafini, disegnatore, di cui Franco Maria Ricci ha pubblicato il «Codex Serafinianus»: vale, per me, quanto un giovane De Chirico. Serafini si esprime però in un genere minore e non viene considerato come dovrebbe. Altro artista importante è Giuseppe Modica, un siciliano trapiantato a Roma, che è stato sostenuto ai suoi esordi da Caruso e Sciascia. Tra quanti sono già noti, vorrei ricordare Pizzi Cannella. C'è, poi, un gruppo molto interessante che espone al Gabbiano e opera sulla scia di Piero Guccione: ne fanno parte, fra gli altri, Franco Polizzi e Salvatore Paolino».

Antonio Debenedetti
(ha collaborato
Lino Lombardi)